



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

L'educazione è questione di relazione.
Una base sicura per genitori, insegnanti, educatori...
(*testo non rivisto dal relatore*)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
psicoterapeuta e preside di IUS -TO Rebaudengo
(10 gennaio 2018)

*Ringraziamo chi ci segnala
eventuali errori di
scrittura*

Buona sera,

il tema di questa sera è l'educazione, e l'educazione è un tema di relazione.

Capita facilmente, quando andiamo a parlare nelle scuole, che qualche genitore alzi la mano e ci faccia una domanda strana, sconvolgente, tipo: «Mio figlio non ha voglia di studiare, che cosa devo dirgli per farlo studiare?» - «*Gli dica di studiare!*» - «Eh, quello gliel'ho detto quante volte!».

Allora, forse, non è questione di che cosa dirgli. Non esistono parole magiche, frasi magiche, e uno scopre che: «Lo psicologo le conosce e non me le vuole dire e allora devo trovare qualcuno che sia così gentile, generoso, bravo, o almeno competente, capace, studiato, che mi sappia dire quali sono le parole magiche da dire in maniera che mio figlio abbia voglia di studiare, cambi e si metta a studiare».

Naturalmente non ci sono solo i problemi dei figli, ci sono problemi più vasti ma noi andiamo a scavare un poco dentro questa realtà dell'educazione; dunque non è *che cosa dire*, ma è questione di relazione.

Cominciamo a vedere **la relazione:**

la relazione è un elemento che compone la persona umana, fa parte della persona umana. Noi non siamo soltanto quello che c'è dentro: stomaco, fegato, polmoni; c'è anche una mente, c'è anche una psiche, noi non siamo soltanto questo, ma **siamo anche relazione**. La relazione fa parte del nostro essere persona, essere in relazione con altri è elemento costitutivo della persona.

Pensate, l'origine di questa nostra realtà viene dal fatto che siamo stati creati da Dio a immagine e somiglianza di Dio e il nostro Dio sono tre persone in relazione tra di loro. Siamo l'unica religione

monoteista che ha un Dio in tre persone, le altre religioni monoteiste hanno un Dio con una persona sola quindi un Dio che secondo loro non ha esperienza di relazione paritaria con nessuno perché è lui lì da solo e basta: nessuno è al suo livello. Invece, la rivelazione che ci è venuta dal Vangelo è che Dio sono tre Persone in relazione tra di loro e quindi sanno che cosa vuol dire una relazione paritaria con un'altra persona che ha la stessa realtà, la stessa consistenza, la stessa sostanza (secondo i modelli filosofici che uno usa) di essere Dio.

Dunque, “creati a immagine di Dio” vuol dire che una parte del nostro essere è “essere in relazione”. Ma addirittura il Vangelo ci dice che la prima Persona della Trinità è il Padre e la seconda è il Figlio, ma “padre” e “figlio” ci dicono due relazioni, perché “padre” vuol dire che ha generato, “figlio” vuol dire che è stato generato, quindi i nomi che usiamo sono *nomi di relazione* questo ci fa pensare quanto è grande questa dimensione nella persona. Poi c'è lo Spirito Santo del quale conosciamo molto poco, noi diciamo che *procede* ma non sappiamo come esprimerci, usiamo una parola e dietro quella parola non sappiamo cosa ci sia, però sappiamo che c'è qualcosa.

È ovvio che parlando di Dio parliamo di una realtà più grande di noi e quindi non potremo mai capirla pienamente, perché se non sarebbe più piccola di noi.

La relazione è questo elemento che compone tutte le persone. Se qualcuno ama un po' la matematica (e naturalmente l'uso dei numeri parlando dell'essere delle persone non è esattamente matematico, se ve a spiegare il fenomeno ma non può essere utilizzato dal punto di vista computistico come lo utilizza la fisica o come lo utilizza la matematica) allora una persona ha una dimensione più o meno grande secondo il **numero di relazioni** che ha e **la profondità di queste relazioni**.

Diciamo che una persona che ha 10 relazioni, ognuna profonda 10, ha 100 di relazione, però andando a vedere i meccanismi più profondi della relazione, dobbiamo dire che non 10 per 10, ma **la profondità vale più del numero**, quindi dovremmo dire (sempre per muoverci nel campo della matematica) che il numero è moltiplicato il quadrato della profondità, quindi se queste 10 relazioni sono profonde in certa quantità, questa pesa il quadrato rispetto alla realtà della persona. Quindi se la profondità, invece di essere uno, è 2 vale 4, se è 3 vale 9, se è 4 vale 16, cioè vale con il quadrato e quindi aumenta in maniera significativa

Così, se volete pensare a questa dimensione reale fondamentale della vostra realtà, pensate a quante relazione avete e alla profondità di queste relazioni.

Le relazioni però possono anche essere anche non positive, non valide, non buone: si può odiare, si può invidiare, si può essere gelosi, si può aver voglia di vendicarsi, si può aver voglia di essere violenti e avanti di questo passo. Allora tutto questo porta a ridurre la persona, porta a restringere la persona, è come se la persona venisse chiusa dentro una prigione, come se venisse chiusa dentro una scatola, dentro una cassa; certo, l'analogia con la “cassa da morto” è un po' forte, un po' disturbante, ma è così perché le relazioni di questo genere veramente fanno morire la persona, uccidono la persona.

E allora, non solo le relazioni ma anche

la positività delle relazioni, la profondità delle relazioni

Una cosa proprio della realtà dell'uomo è che **l'uomo ha una ferita dentro di sé**, una ferita da cui vengono questi elementi come l'odio, la violenza, l'ingiustizia, la menzogna. Questa ferita scende profondamente dentro la persona umana ma non arriva a toccare il fondo, perché se questa ferita toccasse il fondo la persona sarebbe morta, invece noi siamo feriti ma non siamo morti, come dice san Paolo. Quindi, questa ferita è molto profonda ma non arriva a toccare il fondo

Queste realtà che possono distruggere l'uomo, che riducono la grandezza dell'uomo, ci sono in tutti e si chiamano “**vizi capitali**” perché ci sono in tutti; poi ognuno ci aggiunge quelli suoi personali, secondo i suoi gusti, ma quelli “capitali” ci sono in tutti. Ecco che la persona ha questa ferita che la blocca, la limita; la persona fa fatica, ma se riesce a scendere sotto questa ferita ecco che trova uno spazio di benessere, di grandezza, di bellezza, di positività, di amore, di giustizia, di

verità, di tutte quelle cose belle, di tutte quelle cose buone che uno sogna: le trova dentro di sé, ma bisogna scendere, eh! Bisogna scendere dentro di sé per arrivare ad incontrare queste grandezze.

L'appoggio interiore

Questa realtà interiore che si presenta nella relazione genera un fenomeno che è collegato a quello dell'educazione: dà la capacità, la possibilità, il potere di modificare l'altro; **ognuno di noi ha il potere di modificare gli altri**. Quanto è grande questo potere che ognuno di voi ha? Dipende!

Può essere agganciato a due elementi, un elemento è **la grandezza dell'appoggio interiore** che ognuno ha: quanto è grande questo appoggio interiore? E l'altro è **la profondità**. Che cosa vuol dire grandezza? Quando io penso quello?

Guardate che qui l'uso del contare, proprio del numerare della matematica e della fisica, serve come metafora non è come realtà, perché quando siamo nell'*essere* delle persone la matematica diventa relativa:

quanti minuti al giorno pensi a questa realtà? Ci sono 60 minuti in un'ora, in un giorno ci sono 1440 minuti; quanto di questi 1440 minuti passi a pensare in una giornata a quella realtà? Questo rapporto è una metafora per dire quanto è grande questo appoggio dentro di te, perché non c'è soltanto quanti minuti dedichi a questo, ma 'è anche l'attenzione, ci sono tanti altri elementi, comunque tanto per dire che *l'appoggio può essere più grande o meno grande*.

In un anno quanti giorni passi a pensare a quella realtà, vivere quella realtà, concentrarti su quella realtà? Vuol dire: «La sento presente in me e mi concentro sul sentirla», quando io mi concentro sul sentire una realtà dentro di me, questa realtà diventa più grande, diventa più importante. Anche qui possiamo usare una metafora: questa bottiglia all'interno di questo ambiente è piccolina, ma se io man mano mi concentro sempre di più su questa bottiglia diventa sempre più importante e a un certo punto se la metto proprio così (la avvicino agli occhi) vedo solo più questa. Quindi, *le realtà sulle quali uno si concentra diventano più importanti, più influenti per la sua vita*.

Noi possiamo cambiare la nostra vita

la nostra vita non è qualcosa al di fuori della nostra gestione: «La gestisce chissà chi la nostra vita? La nostra vita viene da chissà dove?», no, no, la gestiamo noi proprio con tanti piccoli spostamenti, con tante piccole attenzioni che è bene che siano dirette dove noi vogliamo, come noi vogliamo, quando noi vogliamo, quanto noi vogliamo, ed allora ecco che diventa sempre più forte nella nostra vita quello che noi vogliamo che diventi forte, un appoggio più vasto, più grande. La profondità è la dimensione di questo appoggio.

Vediamo, per esempio, due educatori famosi, che hanno lasciato una traccia nella storia.

Il primo è Hitler, **Adolf Hitler**: ha educato decine di milioni di persone. Erano circa 90 milioni i tedeschi all'inizio, dopo l'*Anschluss*, e di questi quanti lo seguivano? Quanti tifavano per lui? È *un educatore* che cosa vuol dire? Che ha influito su tante persone, ha influito tanti milioni di persone: ha influito perché aveva dentro di sé un appoggio enorme, **un appoggio superficiale** poi vediamo perché e che cosa vuol dire, ma aveva un appoggio grandissimo.

Da quanti anni lui ci pensava, quanto tempo ci ha rimuginato sopra? Non è stato tanto tempo in carcere, ma ha dedicato tutto il tempo che è stato in carcere al libro "Mein Kampf", cioè a rielaborare, a rimuginare, a ripensare quello che per lui era importante, quello che per lui è importante lo rileva in maniera fortissima dentro di sé.

Dopo la guerra si chiedeva ai generali: «Ma come facevate a un certo punto a credere ancora alla vittoria? Praticamente la fine della guerra era avvenuta molto prima, è stato solo un trascinare, un resistere ancora; come potevate?», e loro dicevano: «Ma noi vedevamo la situazione, poi andavamo a parlare a lui e uscivamo che eravamo convinti, cambiati, trasformati». La relazione ha il potere di cambiare l'altro, di trasformarlo; i generali uscivano convinti di questa possibilità di vittoria, convinti nell'utilità, nella bontà di usare tanti sistemi.

Voi conoscete bene certe decisioni, e così via, che sono qualcosa di terrificante, ad esempio quando avevano deciso di invadere la Russia: avevano deciso che l'esercito avrebbe preso

l'approvvigionamento dalla popolazione man mano che avanzava, il che voleva automaticamente dire *condannare a morire di fame milioni di persone*, sono piccole cose, banali, secondarie: «C'è questa cosa grande che noi dobbiamo fare».

L'altro educatore che ha lasciato, anche lui, una traccia nella storia è **don Bosco**, a me è più simpatico, il quale ha influito su tante persone, lui direttamente non sul numero su cui ha influito Hitler, don Bosco non aveva ancora la radio, non aveva certi sistemi di comunicazione, però ha messo in moto una macchina e l'ha fatta partire come una valanga e ha coinvolto più persone di quante ne abbia coinvolte ed educate Hitler.

L'appoggio di don Bosco dentro di sé era ancora più grande di quello di Hitler in quanto lui viveva un'unione tra tutte le dimensioni della sua vita, il suo interesse personale, l'interesse dell'altro, l'interesse della società, della storia, degli altri. Ecco, c'era una convergenza degli interessi, mentre per Hitler gli interessi erano divergenti: «Il mio interesse è contro l'interesse dell'altro, tant'è che io devo distruggere l'altro e devo distruggere il più possibile», e se non fosse stato che a un certo punto ha perso, sarebbe andato avanti e non si sa dove sarebbe andato, non sarebbe andato solo a invadere l'Inghilterra: avrebbe voluto anche invadere gli USA, dunque era *il mio interesse contro l'interesse dell'altro*.

In don Bosco invece c'era una convergenza, di interessi, *la mia realizzazione corrisponde alla tua realizzazione*, la mia realizzazione è sulla stessa strada della tua realizzazione, è sulla stessa strada della realizzazione di tutto l'insieme, della storia, dello sviluppo positivo della storia (e non di una storia di un impero millenario del Reich che doveva dominare per mille anni la storia, no!). La convergenza di interessi, **la mia realizzazione corrisponde alla tua realizzazione**, è un contributo alla crescita della storia, è un favorire, un aiutare, un supportare la storia.

L'appoggio di don Bosco aveva questa base più ampia ed era anche molto più profondo perché era sotto l'odio, era sotto la violenza, era più profondo di queste realtà, arrivava ad appoggiarsi sull'amore, sul bene dell'altro, sul cercare giustizia, verità e così via, quindi su realtà molto più profonde che arrivano sotto quella ferita che, dicevamo, c'è in tutte le persone.

Adesso vediamo un altro fenomeno:

educare alle realtà superficiali è più facile che non educare alle realtà profonde

in altre parole, educare ad essere violenti è più facile che non educare alla *non violenza*, tant'è che ci si chiede come ha fatto Gandhi a educare alla *non violenza* decine di milioni di persone; è più facile educare alla violenza che non alla non violenza.

Quando eravate piccoli non è che qualche volta i genitori vi hanno detto: «Non andare con i cattivi compagni»? È quello! Perché educare alla violenza, educare alla menzogna, educare al furto, educare all'ingiustizia è più facile perché è più superficiale e si trova subito!

Anche qui una metafora: il mare. È più facile insegnare ad andare poco sott'acqua o è più facile insegnare ad andare molto sott'acqua? È chiaro: andare poco sott'acqua! Basta il boccaglio, basta essere capaci a tenere il respiro e un ci va; se vai oltre una certa profondità devi avere le bombole, devi avere tutta una formazione, una preparazione. Dunque, è più facile educare a realtà poco profonde, superficiali; è più difficile educare a realtà profonde.

Ditemi: ottiene più successo un politico che dice: «Sbagliano tutti, sono tutti scemi! Sono tutti cattivi, bisogna fare così, così e così!», o ha più successo un politico che dice: «È difficile, bisogna arrivare a dei meccanismi di giustizia, di verità, bisogna arrivare a delle realtà di condivisione», chi dei due ha più successo? Quello che lavora più in superficie ha più successo! È più facile, è come preparare mille persone ad andare mezzo metro sott'acqua: non è la fine del mondo! Preparane invece mille ad andare cento metri sott'acqua e vedi che è ben più difficile, ci vuole molto di più!

È più facile influire ai livelli superficiali, è più difficile influire ai livelli profondi, ed allora ecco i quei due educatori che abbiamo visto: Hitler e don Bosco, il primo ha avuto vita più facile, ha trovato più facile influenzare le persone, avere un impatto, trascinarne dietro di sé decine di milioni. L'altro, invece, ha dovuto faticare di più, letteralmente, perché smuovere a un livello più profondo richiede più capacità, più profondità, più attenzione, più pazienza, più amore: richiede realtà

profonde della persona. Educare all'odio richiede saper odiare, educare all'amore richiede saper amare

È più facile la realtà più superficiale come l'odio che non la realtà più profonda come l'amore:

- l'**odio** è più facile, più superficiale, l'**amore** è più difficile, più profondo
- l'**ingiustizia** è più facile, più superficiale, la **giustizia** è più difficile e più profonda,
- la **verità** è più difficile e più profonda, la **falsità** è più facile, più superficiale.

Dunque, la capacità di educare dipende dalle persone come sono strutturate dentro, dipende dal cammino che hanno fatto, dalla loro crescita, in che cosa credono, che cosa vogliono, che cosa cercano dalla vita, vanno a finire su queste realtà e si gioca lì la possibilità di riuscire.

Adesso vediamo un altro fenomeno e alla fine sarà facile a tutti dire ai genitori come fare sì che un figlio che non ha voglia di studiare si metta a studiare, dopo sarà facile da dire!

La risonanza

L'altro fenomeno è quello della risonanza che cosa vuol dire? Che tutte le qualità che abbiamo nominato ci sono in tutti. L'odio, vizio capitale, c'è in tutti. La verità, bella, stupenda, meravigliosa c'è in tutti. «Che cos'è la verità?», la frase famosa di Ponzio Pilato: «Ma, che cos'è la verità?», e veramente in filosofia avevano molti problemi sulla verità, allora e non solo allora. Dunque, queste realtà ci sono dentro "tutti"!

La relazione è l'elemento che fa risuonare nell'altro quello che *suona* dentro di me; quello che *suona* dentro di me *risuona* nell'altro e l'altro lo sente e lo sente come "suo", come realtà sua che gli appartiene.

Facciamo esempio di ciò che non è educazione:

il plagio.

Il plagio è convincere attraverso ragionamenti, attraverso pressioni, attraverso il ricatto (e non è il ricatto economico, ma il ricatto affettivo che è molto più sottile, molto più pericoloso, molto più comune) il ricatto relazionale: «Mi sei simpatico, ti sto vicino, sto con te se...», queste realtà sono più facili da utilizzare, però non risvegliano la realtà dentro l'altro, ma sono io che gliela infilo dentro, gliela calo dentro, non gli faccio vivere la sua realtà ma gli metto dentro al mia. È una manipolazione, è un plagio, non è educazione!

Questo può avvenire in tutti i campi, ma è sempre una forza limitata perché è vero che si può far risultare l'altro convinto di quello che dice, di quello che pensa, di quello che io dico, di quello che io penso e di farlo risultare convinto. A sua volta ragiona, a sua volta dimostra, ma è tutta una realtà superficiale che non lo soddisfa, che non gli dà una base profonda e soprattutto quando gli capita di dover scegliere tra il suo vantaggio e le idee che io gli ho infilato dentro, la persona incomincia a dire: «Ma forse conviene il mio vantaggio».

Faccio un esempio: immaginate un professore di filosofia che insegna che cos'è la verità a suon di argomenti filosofici, quindi autori che parlano della verità, quindi testi, libri che parlano della verità, ragionamenti sulla verità, e alla fine ti dimostra che la verità merita, vale! Quindi: «Sia chiaro che voi dovete abbracciare la verità, dovete seguire la verità, dovete cercare la verità», e avanti di questo passo. Però quando una di quelle persone, convinta a suon di ragionamenti quindi plagiata, quindi non educata, si trova a dover scegliere tra la verità che gli viene a costare e l'imbroglio che, invece, gli rende (capita che rende più l'imbrogliare che la verità) percepisce dentro di sé che tutto quell'attaccamento alla verità, quella scelta della verità, quel desiderio di verità non era suo, era dell'insegnante! E allora dice: «Sì, andava bene per lui ma non va bene per me! Per me va molto meglio l'imbroglio. Vuoi mettere quanto mi rende l'imbroglio rispetto alla verità? Verità che lui viveva in quel modo, ma era la sua, non era la mia!».

Questo è il **plagio**, questo è infilare nell'altro le proprie idee, e anche questo capita nell'educazione familiare a volte, quando il genitore pensa di poter manipolare le idee dei figli per mettergli dentro quello che vuole lui, fosse anche per il bene del figlio. Quel docente che insegnava ai suoi allievi l'attaccamento, la scelta della verità, lo faceva per un ideale buono, solo, che non

seguiva la strada dell'educazione ma seguiva la strada dell'imposizione, del plagio. Dunque, c'è questa realtà e si tratta di vedere come funziona dentro.

La realtà, invece, dell'educazione gioca su un altro elemento, gioca sulla **risonanza nell'altra persona**, che cosa vuol dire? Negli altri, nei figli, negli allievi, in tutti, c'è anche la verità, la giustizia, non c'è solo l'imbroglio, la menzogna, eccetera, ci sono queste realtà. Io non devo infilargli dentro le mie idee sull'argomento della verità o della giustizia, ma devo fargli sentire come queste idee, queste realtà, sono dentro di lui e fanno parte di lui, questo è il nocciolo dell'educazione: far sentire alla persona che lei è fatta per quello, che dentro di lei c'è quella realtà, che quando vive verità, giustizia, amore, pace, vive delle cose sue che sono dentro di lei.

D'altra parte, l'etimologia più comune che si dà del termine *educare* è proprio "*e-ducere*", trarre fuori - far venire fuori, e non "*in-ducere*", "indurre a...", "infilare dentro", no! "E-ducere", "far venire fuori da...", far venire fuori dalla persona il suo vero essere.

Allora c'è questa realtà di far percepire alle persone che dentro di loro c'è verità, giustizia, amore, pace. L'educazione gioca sul far risuonare nelle persone le realtà dentro di loro. Come si fa? E lì viene il bello, il nocciolo dell'educazione. Abbiamo detto che gli autori, i libri, i ragionamenti, non bastano; ma ci vogliono anche perché la nostra intelligenza ha bisogno di rendersi conto. Non sono realtà contro l'intelligenza, contro il ragionamento, no! Sono realtà a cui non basta l'intelligenza, non basta il ragionamento, perché sono realtà che compongono l'essere della persona, quindi qualcosa di più profondo.

Allora, per far sentire all'altro che dentro di lui c'è, ad esempio, la giustizia devi vivere tu la giustizia, ah, ma lo sapevate già! Quante parole per dire cose che sapevate già!

Non puoi educare un altro alla giustizia se non vivi tu la giustizia. Non puoi educare uno alla pace a suon di botte: «Ti faccio passare la voglia di essere violento, ti faccio diventare pacifista a suon di botte!», non esiste! È assurdo, è ridicolo!

Non si può educare l'altro all'amore, alla generosità, al perdono, all'accoglienza, senza vivere queste realtà e allora, ecco che educare diventa un impegno significativo. Ma guardate che sia Hitler che don Bosco hanno vissuto le cose a cui hanno educato gli altri, eh! Perché il principio è sempre quello: **se vuoi educare qualcuno a un qualcosa devi viverlo tu**, e lo hanno vissuto e hanno educato a queste realtà. Dunque, per arrivare a educare, a far sentire dentro l'altro che lui è "fatto per" la non violenza, devi vivere tu in una maniera fortissima la *non violenza*.

Non so se conoscete la vita di **Gandhi**, tenete conto che io ho letto molto poco, poi ho visto quel film sulla vita di Gandhi che ho trovato molto bello, di come lui c'è arrivato attraverso un cammino personale profondo che è passato attraverso anni di carcere, di persecuzioni in Sud Africa, e avanti.

Quindi, è stato un lungo cammino il suo, ma è stato un cammino vero, efficiente, efficace, tant'è che quando diceva agli altri di non reagire alla violenza, gli altri non reagivano e si pigliavano le botte senza reagire. Non solo, ma diceva di provocare perché la non violenza non è solo sopportare, è ben di più: è provocare e subire fino a quando sconfiggi e distruggi l'altro e nessuno ci credeva a cominciare dal buon Churchill.

Sapete che Gandhi ha condotto la liberazione dell'India dal dominio inglese, e il primo che non ci credeva era proprio Churchill il quale credeva nelle armi, credeva nella forza degli eserciti, credeva a queste realtà e non credeva certamente nella non violenza, diceva: «Quell'indiano mezzo nudo, cosa vuol fare?», e abbiamo visto che cosa è stato capace di fare. Quindi bisogna che la persona la viva fortemente dentro di sé, allora più la vive fortemente più la fa sentire negli altri.

Più la realtà è profonda più è difficile farla sentire negli altri, perché ognuno di noi parte nella ricerca di sé, nella scoperta di sé dalla superficie e poi un po' alla volta scende e dipende da quanto scende ognuno. Torniamo alla metafora del mare: siamo tutti lì a galla, e poi qualcuno comincia a scendere, chi scende di più e chi scende di meno e a chi scende di più richiede allenamento, capacità, sforzo, impegno, c'è gente che scende in maniera straordinaria e altri che scendono molto poco, quindi riesci a educare sia per il tuo impegno, sia per la tua realtà, e sia per la disponibilità dell'altro.

La disponibilità dell'altro

Questo è il secondo elemento perché non basta quello che esce dall'educatore ma è anche la disponibilità dell'educando a fare certe fatiche, a fare certi passaggi dentro di sé.

C'è un esempio nella storia, che avete tutti presente, Giuda, vissuto tre anni con Gesù assieme a delle altre persone che sono risultate delle brave persone: san Pietro, san Giovanni, sant'Andrea, san Giacomo, e tutti gli altri apostoli, quindi tre anni di vita profonda, di testimonianza profonda. Ha ricevuto realtà profonde, ma non è stato disponibile lui.

Quindi, alla fine, bisogna anche dire di questo elemento ai genitori. Pensate a voi, voi siete esattamente quello che i vostri genitori hanno voluto che voi diventaste o a un certo punto **avete deciso voi di diventare quello che siete?** È chiaro che a un certo punto avete deciso voi, e se siete una certa realtà oggi è perché questo corrisponde alle vostre scelte e quando i vostri genitori vi hanno fatto risuonare dentro: «È meglio essere bravo che cattivo», siete stati portati, siete stati stimolati, siete stati incoraggiati, sostenuti in quella direzione, ma avete poi voi deciso a un certo punto di fare la vostra scelta. Questo si vede nelle famiglie dove ci sono diversi figli, e più i figli sono numerosi più è facile che capiti, qualcuno prende una strada diversa dagli altri perché ognuno a un certo punto fa la sua scelta, c'è la responsabilità da parte della persona.

I genitori, gli educatori, gli insegnanti

Allora, andiamo ai **genitori** che vogliono educare, ma basta metter assieme tutti gli elementi che abbiamo visto fino adesso! Quindi non è difficile arrivarci:

quanto i genitori vivono le realtà che vogliono insegnare ai figli? Quanto vivono le realtà con cui vogliono educare i figli? Quanto ci credono concretamente? Ma non è un "credere" intellettuale: «Io sono matematicamente convinto che l'area del triangolo è base per altezza diviso due», no! L'educazione non è convinzione: «La giustizia è meglio dell'ingiustizia, ne sono proprio matematicamente convinto!», no! L'educazione è qualcosa di vitale, qualcosa della realtà più profonda, è qualcosa che si chiede che la persona viva concretamente, quotidianamente, ogni ora, ogni minuto.

Dunque, c'è questa necessità che il genitore viva realmente la realtà che vuole insegnare ai figli e questo vale non solo per i genitori, vale per tutti gli educatori.

Lì al Rebaudengo abbiamo questa realtà di formazione di futuri educatori, abbiamo la Laurea in Educazione Professionale Sociale; abbiamo una Laurea in Psicologia e lo psicologo è un educatore con altri mezzi, con altre strade, ma alla fine è chiamato a fare quello, dunque supporta la persona, la crescita delle persone e viene insegnato, sì, viene insegnato, c'è l'aspetto che vi dicevo che l'intelligenza ha "bisogno di...", ma se poi non c'è un cammino personale...

L'università e tutta la scuola italiana, e non solo quella italiana, sono più attrezzate per insegnare teorie, per insegnare metodi, per insegnare mestieri, che non per educare le persone, ma perché è stata ideata così ancora ai tempi di Napoleone per preparare la gente al lavoro; e che sia un lavoro elevato, di ingegnere, di avvocato, di medico, di psicologo, che sia un mestiere di tecnico, di operaio, e così via, è sempre preparare un mestiere, quindi c'è questa difficoltà per la scuola di essere anche educativa, però, è una necessità.

Non solo, ma non può non esserlo o nel bene o nel male, perché tutto dove le persone si radunano, si incontrano, tanto più se c'è uno davanti a loro che parla c'è un effetto educativo, ma poi c'è anche un effetto educativo tra di loro "*peer education*", educazione tra pari, cioè i ragazzi tra di loro si "educano a...", e anche quella è una cosa molto interessante che funziona sugli stessi principi, cioè il leader naturale che vive certe realtà le fa risuonare negli altri, e avanti... è lo stesso principio: la necessità che viva realmente, profondamente, questa realtà. Quindi **il principio dell'educazione è il cammino della persona che vuol essere educatore:** il suo cammino, la sua crescita.

Qui c'è una cosa interessante da fare, si chiama il **passaggio di livello logico:** «Io voglio che crescano nella verità, crescano nella giustizia, crescano nell'amore, crescano nella pace», ma se

notate davanti a ogni parola metto “crescere”: crescano nell'amore, crescano nella pace...; la testimonianza del “crescere” è alla base di tutte le altre.

La testimonianza del crescere è la prima testimonianza che si richiede ai genitori ed è il primo impegno che si chiede ai genitori, agli educatori, agli insegnanti, a chiunque si senta fatto per aiutare il mondo, la storia: è quello di **crescere loro**. Hitler non si è mai presentato né come educatore né come insegnante eppure è stato un educatore ed un insegnante, neanche Gandhi si è mai presentato come educatore e insegnante, don Bosco sì, era anche educatore per mestiere; Gandhi sì non si è mai presentato né come educatore né come insegnante ma si è presentato come politico, ma di fatto sono stati questa realtà di educatori e di insegnanti perché vivevano una crescita loro personale.

Ed è questo interessante, perché un genitore potrebbe anche scoraggiarsi e dire: «Santo cielo, ma io quanto sono lontano dalla giustizia? Quanto sono lontano dalla verità, dalla pace? Sono così lontano da non poter educare oppure sono lontano sì, ma abbastanza vicino per poter educare? Come faccio a misurare? La verità è 100 metri e 100 metri di distanza mi permettono di educare o sono troppi e non mi permettono di educare?». Un educatore andrebbe in panico se dovesse fare questi calcoli, queste misure, anche perché non esistono metri, centimetri, per misurare e nemmeno test psicologici per misurare questo, allora ecco che quel *crescere* dà una possibilità di essere educatori nel momento in cui uno vuole cominciare ad esserlo.

Dal momento in cui tu vuoi cominciare ad essere educatore, puoi cominciare. Non hai bisogno di dire: «Prima devo arrivare a 10 metri dalla verità, a 15 metri dalla giustizia, a 2 metri dalla pace dopodiché sarò un educatore», no! Nel momento in cui tu ti metti in cammino cresci ed ecco che puoi già essere un educatore perché aiuti l'alto a crescere in quelle realtà, in quelle direzioni, in quelle dimensioni.

Allora, **che cosa rispondere a un genitore che viene a dire:**

«Mio figlio non ha voglia di studiare, che cosa gli dico perché si metta a studiare?».

Mi piacerebbe sentire voi che cosa direste! Ma, ok, si risponde:

«Ma tu genitore, dove è che stai crescendo? Dov'è il tuo spazio di crescita?», o ad esempio:

«Quale tuo problema stai affrontando adesso?»

«Quale tuo problema hai deciso di risolvere, almeno in parte? Cominciare a risolvere è sempre una crescita, è sempre un cammino, è una direzione, è un viaggio; quale problema stai affrontando?».

Un'altra domanda ancora più bella:

«Quali tue risorse stai attivando, animando, risvegliando, utilizzando, sempre di più e sempre meglio?»

«Quali tue risorse stai elaborando per farle crescere?».

C'è un principio in psicologia che mi piace un sacco, è un sacco bello, dice che **ogni problema è una risorsa**, una cosa bella e buona che non riesce a vivere, quindi ogni problema che sentite dentro di voi vuol dire che c'è una risorsa, una positività, una bellezza, una forza, una capacità, che vorrebbe esprimersi nella vostra vita di più e non ci riesce e allora uno sente il problema.

Quale di queste realtà positive, belle, buone, forti, potenti, dentro di voi state liberando? State dando spazio, possibilità di crescita, di manifestarsi? Due piccole domande per dire: «Stai crescendo? Stai lavorando in questa direzione? Oppure stai non educando, non crescendo?».

Un'altra piccola conseguenza, piccola, è quello che vi dicevo prima di don Bosco, **non devo scegliere**: «Mi dedico alla sua educazione o mi dedico alla mia crescita?», eh, sarebbe un problema piuttosto grave, piuttosto scomodo, piuttosto spiacevole da affrontare!

«Voglio bene ai figli, voglio bene agli allievi, voglio bene a quante persone e allora mi dedico a far loro del bene, a farli crescere, a educarli, oppure voglio anche bene a me stesso? Scusate ma anch'io voglio crescere, anch'io voglio diventare di più, che cosa faccio? Mi dedico a me o mi dedico a loro?», non esiste questo! O cresco io e nel crescere faccio crescere loro, o non cresco io e nel mio non crescere non faccio crescere loro!

Questa è una cosa bella dell'essere educatore, che non è un inghippo, non è una fregatura, è una cosa che a volte uno percepisce di **qualcuno che ha tanta buona volontà verso gli altri e non verso di sé**, ma guarda che non puoi! Tutt' e due è più bello, è meglio! Sii contento che ci sia questa sovrapposizione tra il tuo bene, la tua crescita, il tuo realizzare te stesso, la tua vita, e il tuo essere educatore, aiutare gli altri a realizzare se stessi, la loro crescita, la loro vita.

***Domanda:** lei ha nominato dei punti che io considero “il mio credo educativo” e che io vivo nel “come essere di esempio”. L'educazione della persona passa attraverso l'osservazione e a seconda di come noi siamo gli altri possono prenderci come esempio positivo o negativo. L'educazione deve essere sì integrata al sapere, ma non solo quello, perché la persona sente se c'è interesse per lei, se c'è gentilezza, solidarietà, fiducia e soprattutto amore.*

Certo, don Bosco diceva: «Si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto» e quell'altro diceva: «E io che me ne faccio di tutte quelle mosche?». È chiaro che è una metafora per dire che **con la dolcezza si ottiene di più che con l'asprezza dell'aceto.**

Va bene, allora, vi ringrazio della vostra presenza.

Grazie